

LA PROVINCIA

DELL'ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quattrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

Del Museo di antichità in Pola⁽¹⁾

Venezia febbrajo 1884.

Garo P. T.

in Laude Pompeja.

M' avete prevenuto, perch' io, meno paziente di voi, volevo lasciar tempo al peccatore di pentirsi e di confessare la colpa: tanto mi parve grossa! — Chi sia Sergio non so, ma certo ha l'aria del patriota intelligente, d'animo generoso, di elevato sentire, e non comprendo quindi come gli sia cascata in mente l'idea stranissima, di trasformare, come dite con frase giustamente incisiva, il sacro tempio di Augusto, (e di Roma) in un vero *granaio*. Ma se talvolta ha dormicchiato il divino Omero, a più gran ragione dobbiamo perdonare al nostro Sergio. Il quale avrà assunto, penso, un tal nome non a ricordo del patrono cristiano di Trieste (e di Albona, insieme a Giusto, a Bacco ed a Teodoro), ma a ricordo piuttosto dei Sergi di Pola, poi *De Castro Polae*, dei quali ci resta insigne monumento la Porta aurea, che il popolo ancora oggi denomina *rata* (au-rata). Ma chiunque egli sia, o voglia farsi, egli certo ha il merito di aver risvegliato un ormai vecchio, ma forse troppo somnesso, lamento: ha il merito di aver con animo deliberato posto il dito sopra una piaga che, per la troppa pietà dei cerusici, minacciava doventar cronica e cancerosa. Epperchè se voi lo *segnate e lo benedite*, io di tutto cuore lo laudo ed applaudo.

Passando ora alla seconda parte della vostra sfuonata contro il campanilismo, l'egoismo, l'abbandono, l'inerzia ecc. non mi perito dichiararmi *coram populo* di *parere contrario* nel punto dove consigliate in modo perentorio di portare in Pola, come in loro sede naturale tutte le ricchezze archeologiche sparse per l'Istria. — Pola, amico mio, non è più la città-museo d'altri tempi. Alla Pola vecchia si è sovrapposta la nuova e la nuovissima. Dell'episcopio, del battistero bizantino, della insigne basilica di S. M. Formosa, delle chiese binate poste sul colle di S. Michele famoso per la dimora di Dante, dello Stabilimento dei Templari al Campo Marzio

presso la via Flavia conducente al Porto Flauatico (Medolino), del Chiostro eretto dai Sergi a S. Francesco, dell'elegante tempietto sull'isoletta S. Caterina nel porto, e di tanti altri monumenti cristiani, bizantini, medioevali sono sparite in gran parte non pur le reliquie, le tracce. I sepolcri che facevano *tutto il loco varo*, si contano sulle dita, e se dopo la vandolica distruzione del Teatro (*Zaro*) operata da un ingegnere francese d'infelice memoria, restano in piedi il Tempio d'Augusto, la Porta aurea, l'Anfiteatro, la Porta d'Ercole, la Gemina, sono chiusi però in una cerchia di torri e di forti, difesa e pericolo ad un tempo. Il carattere antico non è tolto, nè, al paese, che ad ogni colpo di marra il *classico suolo*, (m'è dolce cosa ripetere un epiteto sentito quarant'anni fa, dall'amico De Franceschi), il nostro *classico suolo* rivela le antiche condizioni e le glorie dell'Istria. Ma in Pola sull'antico s'è, come dicevo, sovrapposto il moderno in modo che Pola più che un venerando Museo, è adesso un grande arsenale e porto di guerra. Pola è tutta, di dentro e di fuori, in larga cerchia una cittadella, una fortezza, una rocca, irta di bocche da fuoco e di polveriere, sulla terra e sul mare. Ora, ponetevi la mano sul cuore: *rebus sic stantibus*, vi pare prudente spogliare l'Istria tutta di tutti i suoi gloriosi ricordi preromani, romani, medioevali per concentrarli in un punto circondato da tanti pericoli? Nò, nò. Restino in Pola le cose di Pola (*Pietas Iulia, Pollentia, Herculanea*) e si raccolgano in Pola le cose dell'antica colonia e dell'agro suo, o almeno della parte meridionale, e quindi quelle di Altura (*Visazze, Isacio, Nesazio*), di Medolino (*Mutila?*), di Pomer (*Faveria?*) di *Promontorium* ecc. ecc. Questo è inevitabile, è necessario; ma si lascino, per carità di patria, al loro posto, negli agri di *Egida*, di *Emonia*, di Parenzo, di *Cissa*, di Albona, negli agri dei *Secusses*, dei *Subocrini*, dei *Montonenses* ecc. le lapidi romane ivi tornate alla luce. Spostate, perderebbero il loro più speciale significato, e terminerebbero col confondere anzichè illuminare la storia per quanti *pitaffi* venissero ad esse applicati.

Dico le lapidi romane, non altro; chè gli avanzi dirò così mobili, le reliquie d'altra epoche anteriori e posteriori, gli oggetti litici, i cotti, i bronzi, le stoviglie, le urne, le armature, le armi, gli ornamenti muliebri, le cose minute insomma, a qualunque epoca

¹⁾ Vedi i N. 2 e 3 della Provincia.

esse appartengano, certo non possono lasciarsi disperse, ma devono radunarsi in un solo Museo provinciale, coordinate, s'intende, e registrate in modo che lo studioso possa farle soggetto di studi comparativi non solo, ma riferirle alle varie località della regione istriana. E per facilitare cotali studi, il Museo dovrà anzi tutto essere fornito di un esemplare della Carta plastica che, quasi frutto finale dei lunghi, dotti e amorosi studi, ha legato alla provincia l'indimenticabile Kandler.

Ma a questo i bravi istriani ci pensano già, e quanto hanno saputo fare negli ultimi tempi ci è arra che faranno, e faranno bene e anche presto, se non mente una voce che muove a me dal Formione, dal Quieto, dal Leme, e dall'Arsa, una voce non canora, ma seria, e ch'io nell'anima sento.

Ora permettete che in coda alla *sfuriata di parer contrario*, presenti a voi e ai lettori della Provincia, le conclusioni di alcuni miei rapporti scritti ancora negli anni 1874 e 1877. *Repetita iuvant*.

Trovandomi nel Luglio del 1874 in Pola, per verificare cose antiche ricomparse ivi ed a Medolino, ebbi su questo proposito una conferenza col podestà d'allora Dr. De Martini. I progetti da lui posti innanzi congiunti ai quesiti della Giunta provinciale, e lo scambio reciproco delle idee, mi diedero occasione di formulare le seguenti articolate proposte:

I. Nella città e nel comune di Pola per legge e per regola non si fa nuova fabbrica, nè innovazione di fabbrica vecchia, senza che sia sentito il comune, il quale esercita poi sorveglianza diretta mediante il suo tecnico. — Se tutte le imprese avessero seguito o seguissero il metodo tenuto dal sig. Rossi, e dai di lui ingegneri, di segnare, cioè, sulla pianta dei nuovi edifici le antiche costruzioni emerse negli escavi, basterebbe che il comune raccogliesse copia di cotesti disegni e li facesse man mano riportare dal suo tecnico sopra una pianta a grande scala della città, o sulla mappa del suo comune, e contemporaneamente aprisse un registro di indicazioni tecniche tali, che valgano in brevi parole ad esplicitare le qualità delle costruzioni stesse. In questa guisa con poca fatica e con pochissima spesa si verrebbe mano mano ricostruendo sopra dati sicuri la pianta dell'antica Pola. Capisco che molte ottime opportunità sono passate, perchè negli ultimi 25 anni si fecero tanti movimenti di terreno quanti non se ne faranno più forse in 50. Nullostante per quanto mi assicurò il sig. Mattiassi, il passato non è da considerarsi tutto perduto. Alcuni degli Imprenditori e Architetti, che assunsero o direbbero i principali lavori, sono vivi e presenti e conservano forse in gran parte i disegni delle opere eseguite. Poi egli stesso, il Mattiassi, che dimora in Pola da oltre 15 anni, e che anche prima di essere addetto al comune si occupò sempre d'ingegneria, e gli piacque di visitare ogni nuovo lavoro, ricorda di molte cose, e potrebbe impegnarsi di dare in proposito delle indicazioni utili e concludenti. Ora poi che è tecnico comunale deve per istituto d'ufficio visitare continuamente ogni nuovo escavo, ogni opera nuova, e quindi, meglio che altri, purchè n'abbia mandato dal Comune, potrà giovare le ricerche e gli studi relativi. Ad ogni modo quello che non è stato fatto finora, si può ben farlo d'ora in poi, e sarà qualcosa: un'opera buona incominciata che sia proceda da sè.

II. „Stimerei indispensabile di applicare un N^o. ad ogni nuova pietra sculta o scritta che si credesse meritevole di essere raccolta e conservata; N^o. che, per renderlo incancellabile, sarebbe da segnarsi in piccolo, con colore ad olio, e da riportarsi quindi nel Registro di cui sopra, e, ove possibile, anche sulla pianta della città, perchè chiunque possa vedere a colpo d'occhio quando e dove sia stata trovata.

III. „Crederei che una volta recinto l'anfiteatro, si potrebbero benissimo collocare nel suo interno i marmi e le pietre più resistenti, sculte o anche scritte, quelle di forme più colossali e di lavoro meno delicato, meno soggetto a deperimento, se anche esposte alle intemperie.

IV. „Restaurondosi il tempio di Augusto, crederei indispensabile di munire le finestre di *ramate* abbastanza fitte perchè non possano introdursi gli uccelli, i quale col loro sterco lordano le lapidi sottoposte; e dico *ramate*, non vetri, per lasciar libero il giuoco dell'aria, chè altrimenti tutto si coprirebbe di muffa.

V. „Credo che nell'alto delle pareti del tempio si potrebbero benissimo e collocare sopra mensole e incastonare di molte lapidi, e consiglieri di incastonare preferibilmente quelle che sono rotte, spezzate, mancanti, onde ne sia assicurata la conservazione.

VI. „Fatta questa operazione, sarebbe poi indispensabile di costruire un piccolo palco mobile col quale e sul quale potessero facilmente accostarsi alle lapidi stesse quegli studiosi che volessero verificare e dirò così toccare con mano certe forme e formole che lasciano spesso dubbioso il lettore.

VII. „Provveduto in tal modo alla più opportuna collocazione, conservazione ed evidenza delle lapidi ed altri monumenti, importerebbe interessare il Genio militare ad altri eventuali detentori di pietre scritte, o anche sculte di una certa importanza, a volerle consegnare al Comune. Nel che non vi si dovrebbe incontrare difficoltà e perchè il paese abbonda di pietre, e perchè chiunque abbia fiore di civiltà e di coltura, sa troppo bene che una, o poche pietre isolate non hanno quella importanza che acquistano raccolte in un Museo; e sul riflesso infine che spostate, o peggio, asportate, perdono ogni significato storico locale, ritenendo il solo merito artistico, che per solito non è il principale.“

Tre anni dopo, nel Settembre del 1877, compiuta una *caccia archeologica* (lasciatemi passare la frase) coll'amico De Franceschi e col di lui figlio, Giulio, a Caroiha (*Quadruvium*) di Montona, a Montona, alla Grotta di S. Stefano, alla Fontana sotto Pinguente, a Pinguente, a Marcenigla (*Marcenilla*), a Dubrava di Verh. a Giuradi, a Rozzo, a Roma di Rozzo, sono venute a queste altre conclusioni e proposte.

„Dal fin qui esposto risulta, — che delle iscrizioni romane, pubblicate dal benemeritissimo Kandler, alcune perirono, e parecchie furono errate nella stampa, — che dopo quella importantissima pubblicazione ne vennero in luce non poche, — che quelle specialmente che sono nell'aperta campagna, o in villaggi privi di ogni lume di civiltà, deperiscono e corrono rischio continuo di essere rotte e distrutte, — che per lo meno poi sono perdute per gli studiosi, perchè è impossibile che i più si sobbarchino al disagio e alla

spesa di lunghe cavalcate per trovare, e spesso non trovare, una pietra sculta o scritta d'incerta lettura, e talvolta di dubbia importanza, — che quelle stesse che trovansi nelle borgate maggiori, o nelle città, sono disperse, talvolta in siti di difficile accesso, tal'altra troppo esposte alle intemperie e agl'insulti dei fanciulli e degl'ignoranti.

In conseguenza è necessario, è urgente che sieno raccolte nei Capoluoghi e quivi collocate sotto una loggia pubblica, o nell'atrio dell' Casa comunale, o in altro pubblico edificio centrale, di facile accesso, al coperto dalle intemperie e tutte unite, a comodo degli studiosi paesani e stranieri, a decoro del paese, a lume della storia. La provincia, i comuni non devono in ciò farsi scrupolo di spendere. È una spesa imposta dalla civiltà dell'epoca, e dall'esempio delle altre provincie dell'impero, senza dire di tutti i paesi che si rispettano.

In Istria abbiamo questo particolare vantaggio, (notate bene), che la divisione attuale per distretti giudiziari, corrisponde, più meno, agli antichi agri romani, e quindi portando le iscrizioni e le pietre romane dalla campagna nei Capoluoghi, non si spostano, ma restano nel loro ambito naturale

E nell'ottobre successivo, in seguito a escursione fatta in Altura-Visazio (Nesazio) e a Monticchio, col Vice-Capitano provinciale Dr. Amoroso, col Dr. Scampicchio, col Sig. Covaz e col Sig. Mattiassi Ingegnere municipale di Pola, ho consigliato l'acquisto, appunto pel Museo di Pola, di pietre scritte e sculte esistenti in quei siti, e ho ribadito il chiodo della pianta dell'antica città, della raccolta delle lapidi disperse, della loro coordinazione e registrazione, confortando il mio assunto con spiegazioni e ragioni che oggi ancora mi paiono buone e opportune. Chi volesse vedere le tre citate mie Relazioni, le troverà stampate nella *Provincia* anno 1874 N. 15 e 16, e anno 1878, N. 2 a 7.

Divenuto oggi più radicale in fatto di monumenti antichi, insisto non pertanto che le lapidi spezzate s'incastonino nelle pareti del tempio, ed altre di piccole dimensioni e leggere si collochino pure in alto su mensole; ma consiglio d'altronde che si murino addirittura tutte le fenestre non originali e si dia aria e luce al tempio dall'alto, sostituendo in siti opportuni grosse lastre di vetro, alle lamine di zinco ond'è stato modernamente coperto. — La cella del tempio è piccola, non arriva a 80 metri quadrati di area, se alcune mie vecchie Note non fallano; ma essa è alta così che sommate le pareti ne risulta in complesso una superficie di 300 e più metri quadrati. Utilizzandola colle dovute avvertenze si può trovar posto per molte lapidi. — Che se non bastasse (e probabilmente non basterà), piuttosto che in un Giardinetto o Cortile, io consiglierei di portare, come diceva, i pezzi maggiori e men delicati, nell'Anfiteatro, e disporli in bell'ordine o meglio in vago disordine sul pendio interno del colle. — Che se ancora non bastasse e occorresse un luogo chiuso, si potrebbe ricostruire una parte della gradinata, sott'esso la quale, sostenuta a volti, ottenere uno o molti locali a piacere. E se a cotesti locali non si potrebbe dare luce sufficiente per gli spiragli della gradinata, ben sarebbe facile supplirvi di volta in volta che venissero visitati, col gas.

La ricostruzione di una parte della gradinata, di un *meniano*, di un *cuneo*, od anche di una minore,

assai minore sezione, non sarebbe dispendiosa, penso, più della costruzione di una corte con portici, o di una grande sala, o dell'acquisto di un giardino in situazione centrale. Il paese è ricco di pietra, gli studi del Carli e dello Stancovich faciliterebbero l'opera dell'architetto, e l'esempio viivo delle gradinate dell'Arena di Verona e del Colosseo quella dei Capimastri. *Nil difficile volenti.* Sono d'accordo con voi che con piccoli mezzi raccolti con assidua cura ed in larga cerchia si possono fare di grandi cose; ma vi prego di unirvi a me nel riconoscere che la gran maggioranza dei nostri fratelli Istriani, in questi ultimi tempi, lottando con difficoltà d'ogni specie, hanno pur fatto non poco pel vantaggio e decoro della provincia.

Vivete felice.

Affezionatissimo vostro

T. L.

La lettera, che segue, tratta ancora della conservazione degli antichi monumenti marmorei di Pola, e noi la pubblichiamo unitamente alla prima perchè provano ambedue quanto stia a cuore ad egregi patrioti la conservazione di quei monumenti. È noto, del resto, come in questi giorni siasi costituita nella nostra provincia un comitato per la fondazione di una società d'archeologia e storia patria, che avrà sede in Parenzo. A questo nuovo sodalizio spetterà, d'accordo colla già esistente società politica, l'attendere alla conservazione di quanto ci resta scolpito sul marmo a testimonio del nostro passato.

Ecco la lettera:

Quindici anni sono ormai passati, dacchè reduce da una breve escursione a quel centro luminoso della nostra storia, che è Pola, vi scriveva (vedi *Provincia* del 1° ottobre 1868) parole, che avrebbero voluto essere di fuoco contro le deturpazioni, a cui erano esposti i monumenti sacri di Pola, invocando rimedj pronti ed efficaci contro il disperdimento di que' cimelj preziosi, proponendo anzi la formazione di un Museo Patrio, nel quale si avessero per intanto a raccogliere, salvati dal furore bestiale delli nomi e dalla edace ala del tempo, non solamente i pochi avanzi allora malamente raccolti nel Tempio d'Augusto, ma altresì tutti quei documenti, che sarebbero via via venuti alla luce nelle escavazioni, che si andavano facendo allora a Pola. E parve che la mia voce non suonasse invano. Tosto dopo un onorevole deputato provinciale, che qui voglio ricordare a titolo d'onore — il Dr. Antonio Barsan — presentava alla Dieta due formali proposte intese a salvare dalla generale dimenticanza l'Arena, mediante opportuni provvedimenti. Il nesso tra l'Arena e li altri monumenti di Pola è strettissimo;

e a me sorrise allora la speranza che, studiandosi i facili avvedimenti per conservare ai nostri posteri l'Arena non si sarebbe tralasciato di provvedere anche al resto.

Vana, vanissima lusinga! perchè la lettera del nostro corrispondente di Pola ci ammonisce che per il Tempio d' Augusto e per il Museo Patrio nulla si è fatto; l'uno è in condizioni anche peggiori di quelle di prima, l'altro è ancora *in mente Dei*.

Non val la pena di ricercare chi sia colui, sul quale ricade l'ultima responsabilità di questa negligenza vergognosa. La colpa è di tutti e di nessuno. Se in provincia esistesse una vera opinione pubblica formata dalle persone più colte e più autorevoli: in altre parole se le persone più colte e più autorevoli della provincia sapessero e volessero adoprare la influenza, che necessariamente esercitano su quanti li avvicinano, la voce della stampa non suonerebbe al deserto, quando tratta argomenti d'interesse generale. Ma pur troppo manca da noi il sentimento della generale solidarietà delli interessi; il giornale ha un bel gridare, un bel mettere il dito sulla piaga e farla gemere sangue; il sig. A. e il sig. B. e il sig. C., che sono in grado di comprenderlo, e che avrebbero modo di dar corpo a una seria agitazione legale, purchè si occupassero dell'argomento, non se ne occupano niente affatto; o non leggono il giornale, o, se l'han letto, pensano che altri se ne occuperà. E così il giornale, che altrove è una potenza, perchè ha virtù di muovere l'opinione pubblica, qui da noi è meno che nulla, giacchè nessuno s'interessa di quanto esso scrive; è veramente la *vox clamantis in deserto*.

Ma con questo bel sistema siamo anche venuti al punto in cui siamo, abbiamo avuto il piacere di vedere assalirci nelle nostre più fidate trincee e contenderci il diritto di essere padroni in casa nostra. Abbiamo vinto per un ultimo resto di innata vigoria, che si ribellò istintivamente contro l'ignobile attacco, e perchè i nemici non erano ancora abbastanza addestrati.

Vogliamo arrivare a questo? No, vivaddio! E allora coraggio! e rifacciamoci del tempo perduto, e difendiamo le nostre case e i nostri figli con tutte le armi, che la storia e la civiltà e la giustizia ci offrono. Prima, anzi primissima tra esse i nostri monumenti, che sono come chi direbbe i diplomi della nostra nobiltà. Conserviamoli, completiamoli, presentiamoli allo straniero per modo che egli, venendo a visitarci,

ci trovi scritto a lettere indelebili, il nostro passato. E poichè fortuna volle che appunto in questi giorni si costituisse tra noi una Società Politica, che destò tante speranze, raccomandiamo a lei i monumenti di Pola. Dove fallirono le autorità comunali e provinciali non fallirà l'opera di un'associazione spontanea composta dei più operosi cittadini. Auguriamolo almeno, perchè se anche la Società Politica dovesse non sentire tutta la importanza, che sta racchiusa in quei vecchi ruderi di Pola, non ci resterebbe che intonare il *Deprofundis* e aspettare che quanto prima nel Tempio d' Augusto s'insedii una Citaonica.

Un documento storico

risguardante Umago

Portole, gennaio 1884

Nel fascicolo segnato in rosso col numero 483 dell'archivio vescovile di Cittanova trovo un documento originale riguardante Umago che vuol essere stampato. È noto agli studiosi di storia patria, che al tempo degli otto vescovati istriani, la giurisdizione ecclesiastica dei medesimi non si regolava secondo il confine politico del paese. Muggia p. e. e Pinguente, venete, appartenevano alla diocesi di Trieste, austriaca. Umago, a motivo della giurisdizione e della decima, fu segno a lunghe questioni fra i vescovi di Cittanova e di Trieste. Questioni che sarebbe ozioso ripetere, mentre ne' *Commentari* del vescovo Tommasini e nella *Storia* del De Franceschi se ne discorre ampiamente. Basti sapere che Umago, veneta essa pure, dipendeva, per le cose di religione, dalla diocesi di Trieste.

Stabilita nell'anno 1784 tra la Corte di Vienna e il Principe veneto la massima di regolare i confini delle diocesi con la norma del territorio civile, Umago passò a' vescovi di Cittanova nel 1785. Ad esecuzione di questo accordo avvenuto fra i due Principi, ecco l'istrumento stipulato dai vescovi Anton Giovanni Lucovich e Francesco Filippo conte degl'Inzagui.

„Notum sit omnibus ad quos pertinet, quod cum inter Sacram Cesareo — Regiam et Apostolicam Maiestatem ac Serenissimam Rempubicam Venetam conventum fuerit ut Parochie infrascriptae quae in Istria Veneta ad Episcopatum Tergestinum jure ordinario hactenus pertinerunt, Episcopatus Aemoniensi plene et omnimodo cedantur, illique in perpetuum uniantur:

Excellentissimus et Reverendissimus Dominus Franciscus Philippus e Comitibus ab Inzaghi Episcopus et Comes Tergestinus ab Augusto.... nominatus Episcopus Gradiscanus ad beneplacitum tamen et ratihabitionem Sanctae Sedis Apostolicae ex una, atque Illustrissimus et Reverendissimus Dominus Antonius Ioannes Lucovich Episcopus Aemoniensis altera ex parte eatenus consenserint quod eadem Parochiae cum Beneficiis in Istria veneta iisdem adnexis, pariter cum omnibus suis iuribus, apartinentiis ac dependentiis in posterum et perpetuis temporibus censi, et esse debeant pars Dioecesis Aemoniensis prout eadem Parochias et Beneficia idem Eximus et Revmus Dnus Eppus Tergestinus pro se ac successoribus suis vigore huius conventionis, libere absque ulla reservatione aut conditione, omni meliori modo, iure ac forma in perpetuum et irrevocabiliter Episcopatu Aemoniensi renunciat, cedit ac relinquit, eademque ita renunciata, cessa ac relicta esse et manere vult. Sunt autem Ecclesiae et Parochiae sequentes: Umago: Matteredada: quibus etiam accensendae veniunt Ecclesiae filiales ad praenominatas Ecclesias et Parochias sub certis suis invocationibus spectantes, et si quae aliae in supradicta Istria Veneta eidem Episcopatu Aemoniensi assignatae Ecclesiae hic expressae non fuerint, etiam pro expressis habenda. Quam cessionem ac renuntiationem et translationem cum omnibus et singulis hoc instrumento contentis, Idem Eximus et Revmus Dnus Eppus Tergestinus ex una, ac Illimus et Rmus Eppus Aemoniensis ex parte altera semper ac perpetuo ratas, validas ac firmas haberi volunt, ac pro maiori firmitate ac robore praeter sigillorum appensionem manibus propriis subscripserunt. — Actum Tergesti in Residentia Episcopali XIII Kal. Novembris Anno MDCCLXXXV.

Ometto di riferire i dispacci corsi in questa circostanza tra Venezia e il podestà-capitano di Capodistria, le lettere di questi al vescovo di Cittanova e quelle fra i due vescovi. Ricordo solo una lettera del podestà-capitano Flaminio Corner del 22 marzo 1786, con la quale, riferendosi a lettera ducale ricevuta il dì 11 dello stesso mese, restituisce al vescovo di Cittanova il documento in parola e lo avverte ch'esso è un *atto pubblico esecutoriale* del convenuto fra i due Principi e che vuol essere conservato. Avvenuta l'aggregazione alla diocesi di Cittanova, in data 23 marzo 1787 trovo una lettera del podestà-capitano Matteo Dandolo allo stesso vescovo. In essa gli comunica che, udite le infor-

mazioni dei deputati *ad pias causas* e avuto riguardo alle condizioni meschine della sua mensa episcopale, il Senato ha consentito che tutte le rendite percepite in addietro dal prelato estero nella Terra di Umago e suo territorio derivanti da terre, affitti, decime nell'importo di annue lire 1500 circa, le abbiano a godere da ora innanzi i vescovi di Cittanova. Con questa condizione che detti vescovi abbiano ad aprire in Umago una scuola a vantaggio della gioventù umaghesa. In data poi 6 giugno 1789 trovo indicate le condizioni d'affittanza della decima (che sta bene registrare) poste dal vescovo ad Antonio Pastrovicchio di Umago. Il Pastrovicchio s'era obbligato di pagare per cinque anni lire 1950 annue, due capponi e due prosciutti. La prima rata a S. Martino con lire 975 e due capponi; la seconda entro il mese di maggio con lire 975, più due prosciutti. La *Provincia*, dopo lo sperpero fatto de' nostri archivi municipali, depositaria amorosa di quelle poche memorie che sparse qua e là vien fatto ancora di trovare, accoglierà, spero, nelle sue colonne anche queste notizie. Per il che me le dichiaro riconoscente.

V. G.

Notizie

Tito Vezio di Alberto Giovannini

Siamo lieti di poter annoverare un nuovo trionfo del nostro concittadino Alberto Giovannini. La sua nuova opera *Tito Vezio*, data all'Argentina di Roma, piacque assai, e l'autore, già noto per altri bellissimi lavori musicali, ebbe venti chiamate. Da Capodistria, concittadini e corpi morali, inviarono al bravo istriano telegrammi di felicitazioni e di auguri.

Uguale annunzio del felicissimo esito, che s'ebbe l'opera del Giovannini, lo leggiamo nella „Perseveranza.“ Da molte parti, così scrive il valente critico Filippi in quel giornale, ci giunge la lieta notizia del grande successo ottenuto dal Maestro Giovannini, al teatro Argentina di Roma, colla sua nuova opera *Tito Vezio*. Abbiamo veduto un dispaccio di persona imparziale e disinteressata, nel quale si annuncia che il teatro era zeppo, l'opera è molto piaciuta, il maestro ebbe venti chiamate e furono bissati due pezzi.

Questa notizia, prosegue il Filippi, farà piacere ai molti amici ed estimatori del Giovannini, il quale è un musicista distinto, uno de' migliori professori del nostro Conservatorio, ed ha date prove di dottrina musicale e di fibra artistica.

Molti altri giornali del Regno profondono encomi alla nuova opera del nostro comprovinciale, che ormai occupa un posto distinto tra i compositori di musica, onorando in modo sì degno, la sua terra natale, la quale lo ricorda tra i più illustri suoi figli.

Come appendice alle notizie già pubblicate sull'opera *Tito Vezio*, nel rechiamo alcune altre:

La Gazzetta di Venezia porta questo dispaccio da Roma in data dei 9: Iersera, al Teatro Argentina, ebbe ottimo successo il *Tito Vezio*, nuova opera del maestro Giovannini.

E *L'Indipendente* riferisce pure le seguenti notizie avute da Roma in data degli 11: „Siamo ben lieti di poter annunciare che il *Tito Vezio*, questo grande spartito dell' egregio nostro amico e comprovinciale maestro Alberto Giovannini, ebbe un ottimo successo. Il teatro Argentina era affollatissimo di un publico scelto. Le chiamate furono *tre* al primo atto, *tre* al secondo, *sette* al terz'atto, *tre* al preludio del quarto, che venne *bissato*; *una* alla marcia funebre e *due* alla fine. L'interpretazione eccellente da parte dell'orchestra, diretta dal maestro Mascheroni. Vennero inoltre replicati il finale secondo, il duetto d'amore e la marcia funebre. La stampa romana dedica lunghi articoli critici su questo spartito musicale.

Queste nostre notizie faranno piacere ai molti amici ed estimatori del Giovannini — di Trieste e dell'Istria.“

Tra le risposte dell' illustre maestro ai telegrammi che gl' inviò la sua patria, rechiamo la seguente, diretta alla Società operaja, siccome documento del grande affetto che il Giovannini sempre porta alla sua terra natale.

All' Ill. mo Sig. Presidente
della Società Operaja Capodistriana

Mi affretto, appena ritornato a Milano, a ringraziare, commosso, la Società Operaia Capodistriana di

aver partecipato alla mia gioia per la felice riuscita del mio *Tito Vezio* sulle scene Romane, e di avermi inviato telegraficamente le sue felicitazioni. — Più di qualsiasi onoranza io ambisco sempre a rendere di me soddisfatti i miei concittadini, si figuri, perciò quanto care mi siano le loro lodi.

Accetti Ill. Sig. Presidente le espressioni della mia più viva riconoscenza.

Milano, 13 febbraio 1884.

Dev. Obblo

Alberto Giovannini

Riccardo Bazzoni, primo cittadino di Trieste, uomo molto stimato per le rare virtù del cuore e dell'ingegno, versava nei giorni scorsi in grave pericolo di vita. Possiamo oggi annunciare, che la robustissima sua tempra ha vinto il fiero malore, e che già s'incammina alla guarigione.

A perpetuare la venerata memoria di Francesco Hermet, la Delegazione municipale di Trieste decretò di far eseguire dal pittore Scomparini il ritratto ad olio del benemerito patriotta e collocarlo nella sala delle sedute; di accogliere inoltre l'offerta delle rappresentanze di tre Associazioni cittadine per una fondazione che porti il nome di lui; di porre in fine in luogo adatto del Municipio una lapide, la cui leggenda ne ricordi i meriti.

Il 17 febbraio poi, anniversario della morte di Francesco Hermet, la Società del Progresso terrà nella sala del Gabinetto di Minerva una solenne adunanza commemorativa, nella quale si scoprirà un busto marmoreo del compianto trapassato.

Il comm. Giuseppe De Leva, lo storico insigne della cui amicizia molti de' nostri si onorano, ottenne dall'Accademia Romana dei Lincei il cospicuo premio di lire diecimila fondato dal Re.

Il prof. Vincenzo De Castro, notissimo scrittore e pedagogista istriano, tenne addì 10 corrente, nel Gabinetto di Minerva in Trieste, un discorso intorno alla *Scuola ne' suoi rapporti pedagogici, didattici e sociali*. L'uditorio, scrive *L'Indipendente*, che aveva accolto il conferenziere con un lusinghiero saluto, lo applaudiva alla fine vivamente, apprezzando la nobiltà dell'intento, la lunga esperienza della vita e il sincero entusiasmo.

In seguito all'istanza di nullità, presentata dai tre preti slavi querelanti contro il redattore dell'*Istria* per la sentenza assolutoria emessa in di lui favore, dalle Assise di Rovigno, la Corte di Cassazione confermò la detta sentenza, condannando i querelanti alle spese del processo.

Intorno ai recenti scavi di Vermo, ecco cosa scrive l'illustre Luigi Pigorini, professore di Archeologia preistorica: „Vidi i bellissimo disegni degli oggetti di bronzo, arcibellissimi, trovati a Vermo . . . Provo vivissimo piacere nel sapere, che in Istria sono molto animati per le ricerche paleontologiche. Là è comparsa una vera miniera, e sapendola esplorare, chissà quante

belle cose troveranno, e quanto aiuto recheranno ai nostri studi." — Se tanto scrisse intorno agli scavi di Vermo, l'illustre scienziato, si maraviglierà poi degli oggetti scoperti ai Pizzugghi, i quali superano di molto in bellezza ed importanza quelli di Vermo.

Anche a Portofino si sta ora formando una Società di mutuo soccorso. Questa estensione che va prendendo nei nostri paesi simil genere di associazioni, è pur una prova dello spirito di solidarietà che va radicandosi nelle nostre popolazioni, ed è a sperare del loro lieto avvenire.

Il prodotto delle olive in Italia, che, tenendo conto del periodo di fruttificazione, avrebbe dovuto essere nel 1883 per tre quarti vuoto, sarebbe risultato di ettolitri — un milione e trecentosessant' un mille — corrispondente al 41 $\frac{1}{100}$ del raccolto medio; di qualità per $\frac{2}{13}$ ottima, per $\frac{7}{13}$ buona, per $\frac{2}{13}$ mediocre, per $\frac{1}{13}$ cattiva.

Società politica istriana

Nell'adunanza di Presidenza tenuta a Pisino addì 2 corr. venne, con pieno accordo degli intervenuti, esaurito completamente l'ordine del giorno.

Scusati i non comparsi, preso atto di alcune comunicazioni di puro ordine ed approvate le proposte modalità, per l'ordinamento interno dell'ufficio, il consesso eleggeva, a termini dello statuto sociale, a segretario il sig. Felice Dr. Glezer, ed a cassiere il sig. Ludovico Covaz, ed incaricava il presidente della compilazione del regolamento interno, designando il giornale "L'Istria" quale proprio organo per la pubblicazione degli atti sociali.

Al punto V. dell'ordine del giorno vennero per quest'anno istituiti in via di esperimento quattro premi, uno di f. 50, uno di f. 40 e due di f. 30 da conferirsi a quattro maestri delle scuole pubbliche popolari di campagna che meglio si saranno distinti nell'insegnamento razionale della lingua italiana.

Al punto VI. dell'ordine del giorno (eventuali altre proposte) veniva approvato il testo del memoriale ormai avanzato al Ministero del culto e della pubblica istruzione, e deliberato da darsene partecipazione alla Giunta provinciale ed ai maggiori municipi della diocesi Parentina perchè volessero alla lor volta appoggiare il memoriale al ministro stesso.

Stabili anche la detta presidenza di rivolgere agli abitanti della campagna, nostri comprovinciali, una lettera, in cui con calde e patriottiche espressioni, si fa a spiegare lo scopo della società politica. La lettera, inviata il 2 febbraio corr. dice tra le altre cose, che intendimento della novella società è di contribuire a migliorare possibilmente le condizioni sociali ed economiche degli agricoltori abitanti nella campagna, i quali mancano di ogni altra risorsa.

Riceviamo e pubblichiamo il seguente scritto di un giovane nostro comprovinciale. Il soggetto non è nuovo, ma lo riteniamo opportuno — oggi più che mai — che si coltiva con tanto studio

ed amore la nostra lingua, questo sacro patri-
monio redato dai nostri maggiori.

Sulla necessità di apprendere il patrio idioma

La parola, dono che la Divinità concesse all'uomo, creato nelle relazioni d'una vita attiva colla stessa e colla società, è il ponte d'unione tra il cielo e la terra, come dice il Tommaseo; è l'espressione della ragionevolezza di quella creatura, alla formazione della quale s'accinsero le stesse mani di Dio. Ma questa parola, comune corrispondenza d'affetto tra Dio e l'uomo, tra questi e l'uomo fratello, di differente suono fu quindi improntata per ogni singola parte della terra — e ciò, confessiamolo, per l'orgoglio della stessa umana famiglia, moltiplicantesi nelle adiacenze dell'Eden antico. Ora dalla diversa impronta della parola surse la serie delle Nazioni, distinte ancora tra loro per carattere, usi e costumi; compito d'ognuna delle quali è il morale e civile perfezionamento a formare quindi il tipo uno, sociale.

L'elemento però costitutivo di questo progresso è dato dalla lingua, poichè, come dice il Foscolo, ogni uomo sa che la parola è il mezzo di rappresentare il pensiero; ma pochi s'accorgono, che la progressione, l'abbondanza e l'economia del pensiero, il linguaggio insomma, sono effetti della parola. Necessario torna quindi lo studio del linguaggio per l'influenza sul pensiero; perchè da esso deriva l'esatta espressione o meno del medesimo; perchè per esso cresce il tesoro delle conoscenze, e nobilitate le facoltà intellettive acquistano vita perenne.

E qui non impedendomi lo spazio d'esaminare il movimento progressivo del pensiero e della ragione dato dalle parole, di leggeri vedremo l'importanza di codesto studio. Dirò tuttavia, che le parole sono la veste del pensiero, il quale comparirà ben ornato e composto, se proprietà ed ornamento avranno le parole istesse. — Sono alcuni, scrive il Costa, i quali dicono, che quante volte si abbia cura dei pensieri, poco importa per le parole. Ma, per qual virtù della mente di chi parla, potranno traggittare i pensieri in quella di chi ascolta? — La lingua è lo strumento della ragione. Con la lingua povera, l'uomo ha poco intendimento; per cui coloro i quali sono nemici dello studio della lingua e non si curano dello stile, sono nemici della ragione.

A distinguere poi il vero dal falso, il bene dal male, fa di mestieri anco lo studio della logica, arte autonoma della parola, la quale somministra chiarezza ed ordine alle idee, cosicchè le apprendiamo tali quali furono concepite. Tolto lo studio del linguaggio, ecco frustrata la ragione e la favella; onde disse il Foscolo, che l'uomo trova aiuto nella parola, e la riscalda de' suoi desideri, e l'adorna delle sue speranze, e fa che altri tremi al suo timore, e pianga alle sue lagrime: affetti tutti, che senza questo sfogo romperebbero in muggiti ferini. E più oltre:

— La ragione, ove fosse destituita della parola; non sarebbe prerogativa dell'uomo; ma come ne' bruti ridurrebbersi all'istinto. — Il linguaggio adunque fissando il nome alle varie sensazioni si le rafforza da risvegliarcele anco assenti gli oggetti. Lo spirito coll' aiuto dei segni linguistici traccia infinita la serie delle conseguenze, e perciò si allargano i limiti della facoltà razionale.

Dell'influenza poi del linguaggio sullo sviluppo delle arti e delle scienze, Socrate diceva, che quanto per legge è ottimo e da cui abbiamo norme alla vita, tutto impariamo coll' aiuto della parola, perchè le scritture e le tradizioni sono l'eredità dei posteri.

Ed ora ristando, di qual lingua dovremo a preferenza d'ogni altra occuparci? — Non v'ha uomo di sana mente, che non preferisca la propria, la lingua in cui pensiamo, la lingua dei nostri padri, la lingua colla quale stiamo in relazione coi nostri vicini, coi parenti, coi famigliari e cogli amici. Qual vergogna anzi non è specie per noi, Italiani, trascurare il nostro linguaggio, che è il più nobile, perchè il più arrendevole all'espressione di ogni sentimento; è il più ricco del pingue retaggio di due lingue madri; il più armonico, e direi quasi sovra gli altri divino. Motivo indi precipuo e molteplice di tale preferenza, si è il conseguente facilitato apprendimento delle lingue morte e straniere; perchè non tutti possono far mostra del loro ingegno, pompeggiando colle bellezze dei classici antichi greci e latini, ed in fine perchè la maggior parte di noi, chiamata agli affari della vita civile, all'amministrazione delle cose pubbliche, esercita la sua missione nella lingua patria.

E qui concludendo, dico, che il linguaggio coll' influire tanto sul pensiero, accresce la cerchia delle conoscenze, nobilita le intellettive e morali

facoltà; quindi si stringono pel patrio idioma le masse cittadine, le classi sociali tutte nei sensi del comune accordo, della fratellanza e dell'unità d'azione. E di azione abbisogniamo, chè di opere emulatrici manca la virtù in mezzo alla nostra società. Che giova mai l'ammirare le imprese d'un eroe e non sentire la brama di eguagliarlo? — Alessandro il Grande invidiava bensì alla gloria di Achille, decantato da Omero, ma l'invidia lo portò ad emularlo, per cui ancor diciottenne lo vediamo alla battaglia di Cheronea contendere al padre suo l'onore della vittoria, e quindi a vent'anni succedergli nel regno.

Imitiamo adunque ancor noi l'esempio luminoso di que' tanti nostri valenti campioni del pensiero non meno che dell'azione, i quali con una vita integra e colle opere, frutto di lunghi studi, resero immortale il loro nome, e illustrarono la terra nativa, lasciando la posterità ricca de' loro serti; e non facciamo, che, se pur fosse possibile, rimessa la pietra sepolcrale, questi padri del sapere avessero ad indietreggiare ed arrossire per l'ignavia dei loro nepoti.

Z. L.

PUBBLICAZIONI

È prossima, assai prossima la pubblicazione delle *Poesie e prose* del nostro Pasquale Besenghi degli Ughi. Quest'operetta, adornata del ritratto dell'illustre scrittore istriano, eseguito dal valente pittore Lonza di Trieste, conterrà la biografia, le liriche, le poesie satiriche, le lettere, tra le quali alcune già pubblicate dall'avv. Madonizza, ed altre prose.

Il tipografo triestino G. Belestra e Comp. assume le associazioni al prezzo di fior. uno e mezzo l'esemplare: pei non associati questo costerà fior. due. — È inutile ripetere, che compilatore della raccolta besenghiana è il friulano Oscarre de Hassek, già raccoglitore degli scritti dell'illustre isolano, pubblicati in Trieste nel 1878 dal Hermanstorfer. Ora siamo lieti di annunciare questo nuovo lavoro di compilazione, perchè oltre onorare il nome già celebre di Pasquale Besenghi degli Ughi, arricchisce la letteratura istriana, fatta ormai splendida in questo secolo coi nomi di Francesco Combi, di Michele Fachinetti, di Francesco Padovani, di Antonio Maria Lorenzini, di Sebastiano Sbisà, di Leonardo D'Andri, di Giovanni Carrara, di Giovanni Manzini, di Gio. Andrea Dalla Zona, di Antonio Madonizza, di Giovanni Oplanich, dei Pesaro, dei Costantini, degli Angelini, del Pavan, del Predonzani, del Radoicovich, del Bazzarini, dello Stancovich, del Contente, del Novello, del Vascotti, del Bencich, di Lorenzo D'Este, del Lugnani, di Agostino Carli, e di moltissimi altri ancora.